

Il contributo della medicina narrativa per favorire il benessere del medico in formazione specialistica. Una riflessione pedagogica tra cura e relazione

Cristian Righettini

Università Cattolica del Sacro Cuore

Abstract: La pervasività della narrazione è evidente. Non esiste contesto in cui il raccontare non abbia un'importanza capitale nella costruzione dei saperi e nelle attività di ogni civiltà, nell'apprendimento di una postura etica e nella ricerca di felicità e benessere. È necessario attraversare alcune riflessioni pedagogiche sulla narrazione per rilevarne le potenzialità formative, soprattutto in riferimento alla cosiddetta "medicina narrativa". In tal senso, il contributo al progetto *La relazione di cura tra domanda di salute e desiderio di salvezza* ha elaborato una proposta educativa sulla relazione interpersonale per il benessere dei medici in formazione specialistica del Policlinico Gemelli. A partire dal testo *Oscar e la dama rosa* di E.-E. Schmitt, si è proposto uno strumento narrativo, una riflessione formativa per favorire l'acquisizione di competenze relazionali e la consapevolezza della reciprocità virtuosa che può sussistere tra tutte le persone coinvolte nei percorsi di cura.

Keywords: Medicina narrativa; Formazione; Competenze relazionali; Benessere; Cura

Abstract: The pervasiveness of storytelling is evident. There is no context in which narration does not play a crucial role in the construction of knowledge, the activities of every civilization, the learning of an ethical stance, and the pursuit of happiness and wellbeing. It is necessary to explore some pedagogical reflections on storytelling to uncover its formative potential, especially with reference to the so-called "narrative medicine". In this regard, the contribution to the project *The Care Relationship between the Demand for Health and the Desire for Salvation* has developed an educational proposal focused on interpersonal relationships for the wellbeing of specialist training doctors at the Gemelli Polyclinic. Using the text *Oscar and the Lady in Pink* by E.-E. Schmitt as a starting point, a narrative tool and a formative reflection were proposed to foster the acquisition of relational skills and the awareness of the virtuous reciprocity that can exist among all those involved in care pathways.

Keywords: Narrative medicine; Education; Relational skills; Wellbeing; Care

Narrazione, riflessione pedagogica, umanizzazione

La persona umana, nel suo percorso di cognizione di sé e dell'altro, si configura come un essere libero, pur nella consapevolezza dei propri limiti. Ricca di potenzialità, non è tuttavia esente da debolezze e fragilità, aperta al futuro ma radicata in un passato che diventa memoria personale, storia clinica e narrazione formativa. Al contempo, come soggetto pensante, senziente, agente, narrante e talvolta sofferente, la persona umana sfugge a una riduzione unidimensionale dell'esistenza. Tuttavia, una categoria che attraversa tutte le professioni di cura, dalle discipline formative a quelle sanitarie, è il benessere, inteso qui e *raccontato* come appello a una sollecitudine trasformatrice, un accompagnamento nello sviluppo, un conforto e un sollievo, un'evoluzione e un arricchimento delle proprie potenzialità, anche nelle situazioni più delicate come la malattia e il fine vita.

«Che cosa in realtà si guadagna e che cosa va perduto quando si dà un senso al mondo raccontando storie su di esso, usando il modo narrativo per interpretare la realtà?» (Bruner, 1996/2001, p. 145). Attraverso le sue pionieristiche riflessioni in campo psicologico, J. Bruner ha teorizzato la profondità cognitiva delle facoltà umane connesse al saper raccontare storie, indicandolo come uno dei due fondamentali modelli di pensiero, insieme a quello “logico-scientifico”.

L'uso creativo dell'altro modo di pensare, quello narrativo, produce invece buoni racconti, drammi avvincenti e quadri storici credibili, sebbene non necessariamente “veri”. Il pensiero narrativo si occupa delle intenzioni e delle azioni proprie dell'uomo o a lui affini, nonché delle vicissitudini e dei risultati che ne contrassegnano il corso. Il suo intento è quello di calare i propri prodigi atemporalmente entro le particolarità dell'esperienza e di situare l'esperienza nel tempo e nello spazio.

(Bruner, 1986/1993, p. 18)

La narrazione possiede intrinseche caratteristiche che ne fanno uno strumento privilegiato per l'interpretazione e la comprensione della realtà, con significative implicazioni educative. In primo luogo, la struttura delle storie offre un modello per organizzare e gestire la temporalità in modo ordinato e coerente, facilitando la comprensione e la sequenzializzazione degli eventi secondo una linearità classica che si articola in inizio, svolgimento e conclusione. Il discorso narrativo, sia esso orale o scritto, abbraccia tanto la grammatica della lingua quanto quella del pensiero, orientando le azioni umane non solo in termini cronologici, ma anche in modo rilevante dal punto di vista umano.

Inoltre, il pensiero narrativo si distingue per la sua capacità di raccogliere una molteplicità di generi, modelli e riferimenti teorici che supportano la comprensione della vasta gamma di azioni, atteggiamenti e motivazioni che caratterizzano l'agire individuale e sociale. In terza istanza, le storie rivelano la complessità degli stati emotivi umani, mettendo in luce gli elementi di scelta, libertà e le ragioni che permeano la realtà intersoggettiva. Le narrazioni, inoltre, possiedono una marcata componente ermeneutica, rivelandosi spesso più efficaci rispetto al pensiero empirico o alle leggi razionali nell'interpretare situazioni e nell'elaborare significati, costituendo un tentativo di ritrovare un senso esistenziale.

Le storie raccontate, lette o ascoltate, decostruiscono la “canonicità” dell'omologazione della vita, evidenziando le “deviazioni dalla norma”, le quali, lungi dall'essere meramente stilistiche, riflettono in modo verosimile la realtà sociale. Esse insegnano che l'ambiguità è intrinseca alla vita e alle sue dinamiche, e che il momento della *crisi*, da un punto di vista narratologico, educa all'importanza dei cambiamenti, delle trasformazioni personali e della libera volizione.

Senza pretesa di esaustività, è opportuno richiamare alcune linee di ricerca che possono rivelarsi utili per il presente contributo, promuovendo un dialogo fertile tra scienze mediche, scienze della formazione e saperi narrativi, nel contesto di una tradizione riflessiva ampia e complessa che riconosce nella narrazione un terreno di studio fecondo, inter- e trans-disciplinare.

L'attenzione agli aspetti narrativi è particolarmente presente in P. Ricœur, già a partire dalla corposa analisi in *Tempo e racconto* (Ricœur, 1983/1986); tuttavia, ciò che qui maggiormente interessa sono le evidenti ricadute di un'analisi approfondita sulla “finzione” del racconto rispetto alla “verità” dell'identità personale e di un'esistenza eticamente orientata, contenute soprattutto nel saggio *Il sé e*

l'identità narrativa all'interno di *Sé come un altro* (Ricœur, 1990/2002). Nel contesto di un discorso denso e articolato, è opportuno soffermarsi su alcune istanze emergenti dalle riflessioni del filosofo francese, in particolare quando egli esplora la capacità comprensiva, organizzatrice e configuratrice della narrazione. Senza tale struttura narrativa, i singoli "fatti" della vita individuale, gli accadimenti presi isolatamente, non solo rischierebbero di perdere gran parte del loro significato, ma potrebbero anche, in modo paradossale, condurre a una pericolosa dispersione esistenziale e a un processo di spersonalizzazione. Al contrario, «l'evento narrativo è definito per il suo rapporto con l'operazione stessa di configurazione; esso partecipa della struttura instabile di concordanza discordante caratteristica dell'intreccio stesso; è fonte di discordanza, in quanto nasce, e fonte di concordanza, in quanto fa progredire la storia» (Ricœur, p. 233). L'inatteso e il sorprendente, tanto nella vita quotidiana quanto nelle opere letterarie e nei racconti di finzione, non rimangono elementi del tutto estranei o separati dall'esperienza personale. È proprio attraverso l'operazione narrativa che tali eventi vengono ricomposti e ricompresi all'interno di una parabola coerente e significativa, consentendo di conciliare in modo creativo passato, presente e futuro, identità e diversità, staticità e dinamismo trasformativo, e di correlare l'azione con il personaggio agente. Sebbene sia verosimile che solo a posteriori si riesca a interpretare e comprendere pienamente ogni evento all'interno della trama narrativa dell'esistenza personale o nell'intreccio di una storia inventata, è proprio nella complessa dinamica tra singolarità del fatto e globalità della storia che si gioca la totalità temporale personale. Questo processo si riflette sia negli schemi letterari più noti, sia nei più intimi processi psicologici legati alla formazione della personalità.

Il racconto, la storia, il romanzo e, in generale, ogni forma di narrazione non si limitano a tollerare le variazioni rispetto alla norma o al canone prestabilito. Piuttosto, in modo più complesso e significativo, sembrano generare tali variazioni, integrandole non come elementi estranei, ma come parti intrinseche al tessuto narrativo stesso. La vastità delle esperienze fenomeniche e sociali del reale entra, in un certo senso, in dialogo con la struttura ontologica della narrazione, mediando tra variazioni immaginative e identità narrative. In questi termini, secondo Ricœur, la teoria narrativa si colloca in una posizione intermedia tra la teoria dell'azione e la riflessione etica. Essa fornisce spunti di riflessione sia per la descrizione delle pratiche umane, sia per una loro eventuale valutazione morale, con una particolare attenzione rivolta all'agente personale che compie e configura tali azioni in termini narrativi.

«In effetti, come potrebbe un soggetto d'azione conferire una qualificazione etica alla propria vita, nella sua interezza, se questa vita non fosse composta, e come lo potrebbe essere se non, precisamente, in forma di racconto?»

(Ricœur, pp. 251-252).

La dinamicità e l'imprevedibilità della vita rappresentano le ragioni per cui la finzione narrativa si configura come una metafora verosimile e credibile, non solo dal punto di vista cognitivo, ma ancor più in una prospettiva etica. In questo contesto, la componente narrativa della comprensione di sé (e degli altri) si intreccia profondamente con un ampio spettro di esperienze morali, costituendo una forma di saggezza pratica. Questa saggezza si rivela particolarmente utile nelle vicende dell'esistenza, poiché consente una valutazione morale a partire dalle azioni narrate nelle storie e dai loro personaggi agenti. La narrazione, dunque, va oltre una mera funzione estetica e si colloca al crocevia tra azione ed etica, richiamando la questione fondamentale dell'identità morale, delle scelte giuste e della *vita buona*. La domanda "Chi sono io?" emerge come pertinente sia sul piano narrativo sia su quello valoriale, in un dibattito vivace che esplora le possibili risposte e riflette l'angoscia della crisi esistenziale-narrativa del sé.

La riflessione ricœuriana, in modo interlocutorio, non abbandona il soggetto né al baratro della contrapposizione tra identità e diversità, né si lascia trascinare verso derive spersonalizzanti. Al contrario, essa pone l'istanza etica della responsabilità come prioritaria, anche attraverso le forme più evocative e potenti della narrazione. In questo contesto, il soggetto si muove tra possesso e spossessamento di sé, tra cura e distacco, tra affermazione e oblio, tra odio di sé e stima di sé, tra angoscia e benessere, delineando una continua tensione che conferisce profondità e significato alla comprensione della propria identità morale.

Tra la vita vissuta e il narrare si delinea un rapporto stretto e intrinsecamente esistenziale, che va ben oltre una funzione meramente ricreativa o strumentale. Questo legame è così profondo che tutti i contesti d'esperienza possono essere considerati come potenziali ambiti di narrazione, interpretazione e comprensione della vita personale e sociale. In particolare, all'interno della tradizione fenomenologico-ermeneutica, il mondo della vita e delle esperienze concrete viene esplorato prevalentemente attraverso la narrazione, che si rivela un fertile ponte euristico con la temporalità, la relazionalità e l'intenzionalità personale. Queste categorie, a loro volta, possiedono una valenza profondamente etico-educativa, offrendo una chiave di lettura che arricchisce la comprensione della condizione umana e delle sue dinamiche.

La nozione di collegamento narrativo si rivela quindi un complesso nodo di questioni epistemologiche, ontologiche e anche etiche, come testimonia emblematicamente l'evoluzione subita della funzione di "organizzazione" attribuita al collegamento narrativo: originariamente indagata sul piano epistemologico, essa viene riletta in chiave ontologica ed esistenziale, aprendo quindi la strada all'esplorazione di una *valenza normativa* del collegamento narrativo.

(Cattaneo, 2008, p. XXI).

Come è già stato accennato, le pratiche di una cultura, di una civiltà, affondano le proprie istanze basilari in una rete di storie condivise, ma anche interiorizzate nelle convinzioni morali di ciascuno, "concrete" e verosimili, altamente motivanti, capaci di rappresentare in maniera sufficientemente esaustiva la complessità e la ricchezza della storicità umana (Cattaneo, 2011).

Non v'è dubbio che il narrare è sia un'arte, una capacità "artigianale", ma anche un mondo culturale vastissimo, profondo, archetipico: se è vero che *le storie ci hanno reso umani*, come suggerisce J. Gottschall, è altrettanto vero che il nostro essere umani è premessa fondamentale per il raccontare storie, una funzione non strettamente biologico-evoluzionistica bensì propriamente, esplicitamente, tipicamente afferente all'*humanum*. Il mistero delle storie, indipendentemente dalla latitudine o dall'epoca, permea profondamente la letteratura, i saperi scientifici, l'arte, la spiritualità, l'economia e l'educazione. Attraverso queste narrazioni si affrontano una serie di questioni intense e vitali per l'umanità nel suo insieme e per ogni singolo individuo. Dalle cosiddette "grandi narrazioni" religiose e politiche, fino alla quotidiana affabulazione degli scambi di storie interpersonali, le narrazioni svolgono un ruolo cruciale nella formazione della persona umana, contribuendo a modellare identità, valori e visioni del mondo. «L'*istinto di narrare* [...] tratta di come la finzione narrativa plasmi sottilmente le nostre convinzioni, i comportamenti, i principi etici, cioè come modifichi intensamente la cultura e la storia. [...] Tratta, soprattutto, del profondo mistero del narrare storie. Perché gli esseri umani hanno sviluppato una vera e propria dipendenza per l'Isola che non c'è? In che modo siamo diventati l'animale che racconta storie?» (Gottschall, 2012/2014, p.13).

Formazione narrativa per lo sviluppo di competenze riflessive in ambito sanitario

Nella società contemporanea, la narrazione trova spazi di utilizzo decisamente significativi, sia in ambito economico sia sociale, superando gli scopi meramente ricreativi. Se la pratica del raccontare è certamente interconnessa a comunicazione, informazione e rappresentazione, la narrazione sembra oltrepassare tutte queste dimensioni grazie alla sua profondità conoscitiva e valutativa, che si sviluppa in un contesto allo stesso tempo epistemologico, estetico ed etico. Anche nello svolgersi dei lavori più disparati, è possibile rintracciare aspetti narrativi rilevanti, talvolta espliciti, altre volte più sottintesi, attraverso i quali si costruiscono i sistemi culturali e assiologici di riferimento per ciascuna comunità professionale. La narrazione non è mai neutrale, essa costituisce sempre una prospettiva sul mondo, uno sguardo - sia soggettivo che sociale - che tende a essere valutativo, evocativo e, in senso lato, formativo rispetto alle azioni e alle persone coinvolte. «Con la narrazione continuiamo a scambiarci visioni del mondo, sia di quello esteriore sia di quello interiore, che ci siamo costruiti e ci costruiamo giorno dopo giorno e che, gradualmente, modifichiamo, trasformiamo, distruggiamo, ricostruiamo, ricreiamo» (Pinardi, 2016, p. 20).

Le diverse modalità di comunicazione e i moderni strumenti infotelematici hanno ampliato le possibilità di creazione, fruizione e ricezione della narrazione, ma non intaccano l'essenza profonda del raccontare come esperienza esistenziale della persona. La narrazione rimane un percorso privilegiato per la comprensione di sé e degli altri, sia nella sfera privata sia in quella pubblica, sociale e professionale. Essa è fondamentale per collocare coerentemente la propria esistenza all'interno del mondo e, allo stesso tempo, per renderla unica, personalizzata, autentica e possibilmente *ben vissuta*.

L'uso dello *storytelling* in contesti produttivi e commerciali non deve fuorviare: sebbene le aziende lo impieghino per scopi specifici quali la ricerca del profitto, l'aumento della reputazione e lo sviluppo dell'impresa, ciò avviene proprio perché la narrazione non è accessoria. Essa contribuisce a costruire gli aspetti culturali e simbolici di qualsiasi comunità di pratiche, sia *profit* che *non profit* o *for benefit*, e valorizza le risorse immateriali, attingendo a una modalità di esistenza tipicamente umana.

La stessa esperienza personale e comunitaria richiede di essere raccontata, ascoltata, elaborata e condivisa, sin dalle origini dell'evoluzione dell'*homo sapiens*. Esporre la pratica, soprattutto quella professionale, è strettamente connesso allo sviluppo di capacità operative, abilità lavorative e competenze, creando un circolo virtuoso tra azione e riflessione, tra esperienze personali e significati comuni e generalizzabili.

Utilizzare diversi metodi, strumenti d'indagine e raccogliere dati è necessario ma non sufficiente per esprimere il significato profondo e autentico della narrazione in ambito formativo. Senza un'adeguata esplicitazione dei presupposti teorici, si rischia di essere influenzati da preconcetti cognitivi, condizionamenti esterni e derive valoriali. Narrazione e pedagogia non sono collegate solamente da indicazioni pratico-organizzative e didattiche, ma mirano a contribuire - senza alcuna pretesa di esaustività - al rinnovamento di una visione autenticamente formativa del professionista e della persona, in tutta la sua ricchezza esistenziale, nell'integralità della sua umanità, e nel suo ruolo lavorativo, che comprende aspetti scientifici, etici, relazionali, psico-sociali, culturali e formativi (Malavasi, 2020).

In primo luogo, è la persona umana, nelle sue complesse e variegate accezioni, a trovarsi al centro della narrazione e della sua educazione, considerata nelle sue dimensioni effettive, reali, dinamiche e vitali. Questo approccio evita di ridurre la persona a mero "oggetto" e riconosce invece la sua natura primariamente di "soggetto" (Cadei, 2017).

In secondo luogo, un elemento fondamentale della riflessione pedagogica sulla narrazione è la questione dell'alterità. Tanto nel linguaggio quotidiano quanto in quello logico e filosofico, parlare di persona implica sempre almeno *un'altra persona*. In altre parole, il concetto di "io" è sempre in relazione a un "tu". La persona umana, anche nel ruolo di professionista della salute, è profondamente inserita nei processi di relazionalità, comunicazione e interazione verbale e non verbale. Questo non è un aspetto accessorio, ma una componente essenziale dell'essere-in-dialogo e dell'essere-in-racconto (Castiglioni, 2016).

In terzo luogo, il concetto di storie di formazione merita attenzione, inteso come un'attività di apprendimento permanente che attraversa tutto il corso della vita e si manifesta in diversi contesti lavorativi e sociali. Questo processo di crescita e sviluppo dell'umanità e della libertà, che include esistenza, saperi e valori, è un aspetto intrinsecamente umano e universale. La formazione può essere considerata una responsabilità condivisa, un impegno autentico e ontologico verso l'autoformazione (Levrero, 2022).

Queste istanze si allineano con le prospettive socio-politiche della cosiddetta *società educante*, dove la formazione rappresenta sia un processo che un "dato" acquisito nel mondo organizzativo, e costituisce una chiave di volta per lo sviluppo della civiltà contemporanea:

educare alla cura significa promuovere anche nel e attraverso il lavoro lo sviluppo umano integrale. Ciò implica una saggezza pratica concretamente situata e riveste un carattere etico-educativo e politico emblematico. La rilevanza riconosciuta dalla progettualità pedagogica a un'economia solidale, che affronta la crescente incidenza della povertà e favorisce modalità di crescita fondate su valori come giustizia, dignità e libertà, implica l'elaborazione di un discorso che considera il lavoro educativo come uno spazio per la promozione del sé e il contributo creativo alla società.

(Vischi, 2020, p. 13).

Da tempo ormai le società occidentali si interrogano sul rapporto tra conoscenza, competenza, apprendimento e virtù, per progettare percorsi educativi formali, informali e non formali che siano il più possibile spendibili ed efficaci in una società in rapida ed incessante trasformazione.

Nella considerazione assegnata al vasto mondo degli ambienti formativi e processi d'apprendimento, va sottolineato come particolare rilevanza vada attribuita a tutte quelle situazioni in cui il soggetto si sperimenta in prima persona, si impegna volontariamente in attività di cura, si confronta con il mondo della prassi, delle decisioni e delle scelte morali, si "mette in gioco" per se stesso e per gli altri, costruisce conoscenza consapevole etica in un fare riflessivo e narrativo che deriva dall'esperienza, per farla divenire gradualmente la *sua* esperienza, ma aperta al rispetto e alla valorizzazione delle esperienze *altrui* (Mortari, 2023). Qualsiasi discorso formativo non può trascurare l'importanza di un processo in cui si impara attraverso l'azione, la sperimentazione e la riflessione personale, per poi raccontare e raccontarsi. La pedagogia deve necessariamente affrontare sia gli aspetti progettuali sia quelli valutativi dell'apprendimento basato sull'esperienza, che coinvolge numerosi lavoratori e professionisti, inclusi quelli operanti nel settore sanitario. È infatti innegabile il valore formativo intrinseco nel processo di apprendimento pratico, accompagnato dalla riflessione metacognitiva e narrativa sulla propria esperienza, la quale funge da criterio ordinatore delle modalità autoeducative e si integra nella prospettiva di sviluppo del sé, delle conoscenze e delle competenze per la vita (Giovanazzi, 2023).

L'importanza del *learning by doing* e il successo delle metodologie narrative non devono essere considerati come elementi contrastanti, bensì come strategie e metodologie complementari. Questi approcci esprimono un'attenzione precisa alla dimensione qualitativa dell'apprendimento, alla sensibilità etico-affettiva della formazione e alla personalizzazione del percorso educativo. Nei vari contesti lavorativi, in particolare nelle professioni di cura, la formazione narrativa e riflessiva si inserisce, in modi diversi, nelle pratiche di insegnamento e apprendimento. Queste pratiche mirano esplicitamente a prendersi cura della singolarità della persona, riconoscendo e valorizzando la sua umanità, anche quando essa è segnata da fragilità, dolore o malattia.

In questi, e negli altri infiniti spazi-tempi della formazione, la narrazione ha avuto modo di essere rimessa al cuore dell'attenzione di chi si preoccupa del miglioramento delle occasioni sociali, lavorative, formative, di vita. Al cuore del benessere della persona e dell'ambiente.

(Annacantini, Rodriguez-Illera, 2018, pp. 7-8).

Una progettazione formativa in ottica narrativa, la riflessione pedagogica per il medico in formazione specialistica

La riflessione pedagogica si interroga in modo legittimo sui processi educativi che scaturiscono dalle pratiche narrative nel contesto medico-sanitario, con l'obiettivo non solo di migliorare i percorsi formativi destinati ai professionisti della salute e del benessere, ma anche di esplorare la possibilità di trasformare le stesse situazioni di malattia e cura in contesti dotati di potenzialità educative. Tali contesti, sebbene caratterizzati da fragilità e preoccupazione per la vita dei pazienti, possono comunque offrire opportunità di apprendimento e crescita personale. Secondo la classica interpretazione di R. Charon (2006/2019), la medicina narrativa contribuisce in modo significativo alla scoperta di significati che non sempre emergono chiaramente nella teoria e nella pratica medica, offrendo contenuti che possiedono un marcato afflato etico-educativo. Tra questi, vi è la consapevolezza del corpo, concepito non come un semplice agglomerato di parti anatomiche, ma come un organismo vivo, personalizzato e soggettivo, che rappresenta il primo connotato dell'identità individuale (de Mennato, Orefice, Branchi, 2011). Inoltre, la medicina narrativa favorisce lo sviluppo di atteggiamenti professionali, oltre che umani, caratterizzati da attenzione, rappresentazione e connessione al mondo della persona in cura. Solo la narrazione personale consente un tentativo, in senso lato formativo, di apprendere, ancorché in maniera parziale, l'esperienza totalizzante dell'ospedalizzazione, del decorso terapeutico, dell'angoscia psicologica e del dramma morale della persona-paziente, ma anche, coerentemente, i percorsi lavorativi, i successi e i fallimenti della professione medica, le competenze acquisite e i processi di apprendimento vissuti *sulla propria pelle*, i valori testimoniati e le scelte etiche e deontologiche quotidianamente agite dai professionisti della salute (Good, 1994/2006).

Nell'ambito del percorso di Formazione Spirituale denominato *La relazione di cura tra domanda di salute e desiderio di salvezza*, promosso dall'Assistente Ecclesiastico Generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Sua Eccellenza C. Giuliadori, dedicato ai Medici in Formazione Specialistica della Facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS, è stata progettata una specifica proposta formativa, con la collaborazione del Centro di Radioterapia Oncologica Gemelli ART e l'Alta Scuola per l'Ambiente (ASA), dal titolo *Riflessione educativa e narrazione per il medico in formazione specialistica*, costituita da uno *strumento di riflessione guidata* e da una *struttura concettuale esplicativa*. L'istanza educativa ha avuto come obiettivo quello di offrire ai medici specializzandi uno strumento di accompagnamento e riflessione durante il loro percorso di formazione. Essa ha rappresentato un'opportunità pedagogica per meditare sugli *asset* relazionali che quotidianamente sperimentano durante la loro pratica professionale.

Il percorso formativo avvia la riflessione dei partecipanti su un testo evocativo per la professione medica: *Oscar e la dama rosa* di Eric-Emmanuel Schmitt (2002/2015), che affronta nella forma del romanzo breve il percorso relazionale di un giovane paziente oncologico. Il libro tratta numerosi incontri con diverse "figure" professionali e narrative coinvolte in ambito medico sanitario con le quali il protagonista interagisce di volta in volta in modo diversificato. Il percorso si configura come eminentemente pedagogico, una progettualità formativa utile per riflettere sugli apprendimenti umani e professionali; un processo di *empowerment* personale delle proprie competenze socio-relazionali, affinché la personalizzazione del rapporto con la persona-paziente porti ad una medicina sempre più partecipativa, dialogica ed accogliente, per la salute e il benessere tanto di chi riceve le cure quanto di chi è chiamato ad erogarle con competenza e accoglienza (Cesario, D'Oria, Scambia, 2021). Utilizzando in modo sapiente le potenzialità insite nella narrazione e nelle metodologie autobiografiche, si è offerta la possibilità di strutturare un paragone tra il testo di riferimento di Schmitt e l'esperienza di ciascuno su alcune aree relazionali particolarmente importanti nella quotidianità lavorativa del giovane professionista (rapporto tra medico e paziente, tra medico e altri medici, tra medico e familiari dei pazienti, tra medico e altre professioni sanitarie ed infine tra medico e volontari).

Dall'approfondimento e dalla riflessione sul testo si è inteso valorizzare il vissuto personale di ogni medico specializzando, mettendo in luce le esperienze relazionali, soprattutto nelle componenti educative e simboliche. L'articolazione del percorso si è strutturata su tre *keywords* o stimoli evocativi che hanno guidato la costruzione dello strumento di riflessione. Per quanto riguarda il concetto di *simbolo*, ogni messaggio, ogni interazione, ogni comunicazione del paziente esprime con profondità un'esigenza di relazione tipicamente umana, può essere metafora euristica, immagine di un'istanza tipicamente umana, trascendente rispetto al tempo e allo spazio, ai contesti e alle diverse tradizioni culturali e religiose. La relazione di cura da emblema delle professionalità sanitarie a simbolo di fiducia e riconoscimento dell'Altro (Buber, 1962/1993). La seconda espressione chiave, *educazione*, fa riferimento non solo, in via generale, ai processi di formazione, apprendimento, crescita personale e sociale, ma nello specifico di questo progetto alla convinzione che il personale sanitario e soprattutto il medico abbiano anche un compito formativo nei confronti della persona-paziente, oltre a quello terapeutico, evidentemente: la grande sfida, dal punto di vista pedagogico, è aiutare il paziente ad assumere consapevolezza della sua nuova dimensione di vita, poter riflettere sulle condizioni di trasformazione e cambiamento, facilitare l'apprendimento di conoscenze implicite, capacità personali, atteggiamenti intra e interpersonali e un approccio valoriale umanizzante. Infine, il progetto ha considerato le *soft skills* come risorse che afferiscono alla capacità di comunicazione per lavorare in gruppo, alla creatività, al *problem solving*, all'adattamento continuo e alla flessibilità cognitiva. Tale gruppo di competenze si riferisce ad ogni contesto professionale, ma certamente nel caso dei professionisti sanitari esse divengono centrali sia per gestire la delicata relazione con la persona-paziente, sia per avviare una graduale riflessione su di sé, sulla propria idea di professionista della cura, sulla propria autoformazione, sul proprio benessere alla luce di una quotidianità lavorativa così sfidante e stressante (Iavarone, 2008).

Si è pensato ad un agile strumento, una riflessione guidata narrativa educativa che, attraverso una modalità di scrittura formativa, potesse aiutare ad acquisire consapevolezza dei vissuti legati alla

comunicazione relazionale ed esperienziale del professionista medico. Lo strumento proposto è suddiviso per soggetti coinvolti nell'interazione (*scheda relazione con il paziente, scheda relazione con altri medici, scheda relazione con i familiari dei pazienti, scheda relazione con i professionisti sanitari non medici, scheda relazione con i volontari*), senza un ordine di compilazione delle diverse schede di relazione, con domande aperte per non dare limiti di spazio alla scrittura del singolo medico: lo strumento è stato pensato per una compilazione individuale, nella prospettiva di un futuro con un bagaglio condiviso di narrazioni professionali consultabili e competenze relazionali diffuse e condivisibili. La raccolta di tutti i contributi esperienziali, garantendo l'anonimato del Medico in Formazione Specialistica compilante, con la sola dichiarazione della Scuola di Provenienza ai fini di una contestualizzazione del contributo attraverso opportuna riflessione e rielaborazione concettuale, è stata pensata per accompagnare un anno di formazione specialistica del medico, per favorire l'acquisizione di competenze socio-relazionali e maggiore consapevolezza sui propri vissuti umani e professionali, e ipotizzando la possibilità ulteriore di colloqui pedagogici anche a distanza tra i referenti di progetto e Direttori delle Scuole di Specializzazione e i loro delegati per confrontarsi sui *report* narrativi.

Nella progettazione pedagogica dello strumento narrativo, ciascuna scheda è stata suddivisa schematicamente per guidare il medico nel percorso di riflessione: in primo luogo presenta un testo stimolo, ovvero degli stralci selezionati dal volume di Schmitt inerenti all'area d'interesse; dopodiché propone una riflessione guidata sul testo con domande stimolo sul testo proposto, sui ruoli narrativi espressi e le relazioni tratteggiate dall'autore. Successivamente viene chiesto al medico specializzando, nella sezione denominata "narrazione di un vissuto", il racconto di un'esperienza originale, un episodio realmente accaduto, significativo nella comunicazione e nella gestione dei rapporti interpersonali, in cui siano state messe in campo le proprie *soft skills*: il medico in formazione specialistica è chiamato a riflettere sugli incontri relazionali con i soggetti coinvolti nella sua quotidianità lavorativa, per sviluppare competenze trasversali e socio-relazionali. Infine, nella parte degli "spunti per una tua riflessione personale", vengono proposte una serie di domande stimolo in riferimento alle proprie esperienze relazionali sul luogo di lavoro, sulle proprie aspettative, sui sentimenti e sulle emozioni giocate *on the job*, ma anche sugli aspetti più personali ed esistenziali, simbolici, psicologici, spirituali e su aspetti metaforici e significati esistenziali/spirituali esperiti.

Conclusioni. Promuovere il benessere, nutrire le relazioni, curare l'umano

La progettazione in parola rappresenta un'occasione per i futuri medici specialisti per rileggere la propria figura professionale attraverso una narrazione che si concentri sugli aspetti prettamente umani dell'esperienza della malattia e della cura, del lavoro, degli aspetti relazionali e interpersonali, per la realizzazione di sé come persone e come professionisti (Musaio, 2016). Diversamente da una concezione solamente e semplicisticamente *passiva* di benessere, tutta giocata "in difesa" rispetto alle sfide della vita, come se fosse un equilibrio precario da mantenere a tutti i costi, una progettazione educativa sostenuta dalla narrazione in ambito medico può svolgere un ruolo di prezioso alleato formativo verso la costruzione dinamica della professionalità, verso una consapevolezza coerente delle proprie capacità e allo stesso tempo un'ermeneutica delle scelte etiche che debbono essere vissute e testimoniate per una costruzione *attiva* della propria vita, tra vocazione e professione, tra sollecitudine, impegno, tra costruzione e ri-costruzione continua del sé verso livelli sempre migliori di *wellbeing*. Di fronte alle difficoltà insite nella professione medica e nella formazione specialistica, imparare a raccontare e raccontarsi professionalmente, riflettere e coltivare riflessività sui propri apprendimenti e sulle relazioni costituisce una modalità trasformativa per costruire una professionalità medica esperta, equilibrata, formata, competente, umanizzata.

Bibliografia

Annacontini, G., Rodriguez-Illera, J. L. (2018). Introduzione. Narrazione, potere interpretativo, emancipazione. In G. Annacontini, J. L. Rodriguez-Illera (Eds.), *La mossa del gambero. Teorie, metodi e contesti di pratica narrativa* (pp. 7-16). Milano-Udine: Mimesis.

- Bruner, J. (1986). *Actual Minds, Possible Words*. Cambridge (Mass.)-London: Harvard University Press (trad. ita. *La mente a più dimensioni*. Roma-Bari, Laterza, 1993).
- Bruner, J. (1996). *The Culture of Education*. Harvard: Harvard University Press (trad. ita. *La cultura dell'educazione. Nuovi orizzonti per la scuola*. Milano, Feltrinelli, 2001).
- Buber, M. (1962). *Das dialogische Prinzip*. Heidelberg: Schneider (trad. ita. *Il principio dialogico e altri saggi*, Edizioni San Paolo, Milano, 1993).
- Cadei, L. (2017). *Quante storie! Narrare il lavoro educativo*. Brescia: La Scuola.
- Cattaneo, F. (2008). *Azione e narrazione. Percorsi del narrativismo contemporaneo*. Milano: Vita e Pensiero.
- Cattaneo, F. (2011). *Etica e narrazione. Il contributo del narrativismo contemporaneo*. Milano: Vita e Pensiero.
- Castiglioni, M. (2016). *La parola che cura*. Milano: RaffaelloCortina.
- Cesario, A., D'Oria M., Scambia G. (2021). (Eds.). *La medicina personalizzata fra ricerca e cura*. Milano: FrancoAngeli.
- Charon, R. (2006). *Narrative Medicine. Honoring the Stories of Illness*. Oxford: Oxford University Press (trad. ita. *Medicina narrativa. Onorare le storie dei pazienti*. Milano, RaffaelloCortina, 2019).
- De Mennato, P., Orefice, C., Branchi, S. (2011). *Educarsi alla "cura". Un itinerario riflessivo tra frammenti e sequenze*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Giovanazzi, T. (2023). Educare nei contesti connettivi. Tra condivisione del sapere e transizione ecologica delle comunità umane. *Pedagogia oggi*, 2, 2023, pp. 187-193.
- Good, B. J. (1994). *Medicine, Rationality, and experience: An Anthropological Perspective*. Cambridge: Cambridge University Press (trad. ita. *Narrare la malattia. Lo sguardo antropologico sul rapporto medico-paziente*, Torino, Einaudi, 2006).
- Gottschall, J. (2012). *The Storytelling Animal. How Stories Make Us Human*. Boston: Mariner Books (trad. ita. *L'istinto di narrare. Come le storie ci hanno reso umani*, Torino, Bollati Boringhieri, 2014).
- Iavarone, M. L. (2008). *Educare al benessere*. Milano: Bruno Mondadori.
- Levrero, P. (2022). *HANS-GEORG GADAMER. Per una ermeneusi della formazione umana*. Roma: Anicia.
- Malavasi, P. (2020). *Insegnare l'umano*. Milano: Vita e Pensiero.
- Mortari, L. (2023). *Sull'etica della cura*. Milano: Vita e Pensiero.
- Musaio, M. (2016). *Realizzo me stesso. Educare i giovani alla ricerca delle possibilità*. Milano-Udine: Mimesis.
- Pinardi, D. (2016). *Narrare. Dall'Odissea al mondo Ikea. Una riflessione teorica. Un manuale operativo*. Milano: BookTime.
- Ricœur, P. (1983). *Temps et récit I*. Paris: Édition du Seuil (trad. ita. *Tempo e racconto*, Jaca Book, Milano 1986).
- Ricœur, P. (1990). *Soi-même comme un autre*. Paris: Le Seuil (trad. ita. *Sé come un altro*, Jaca Book, Como 2002).
- Schmitt, E.-E. (2002). *Oscar et la dame rose*. Paris: Albin Michel (trad. ita. *Oscar e la dama rosa*, edizioni e/o, Roma 2015).
- Vischi, A. (2020). *Educarci nel lavoro. Questioni emblematiche*. Lecce-Rovato: Pensa MultiMedia.